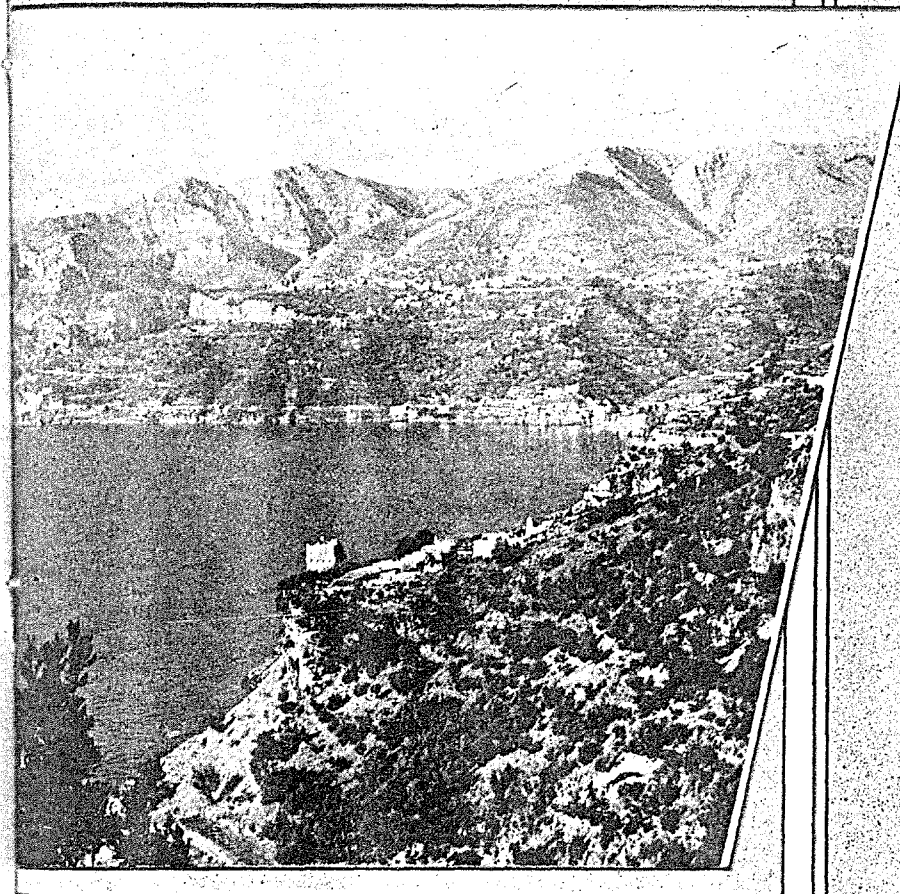


200; *Quarto*: Sabbatino Teresa 500, De Rosa Teresa 100, Simmali Luisa 300, De Vivo Luisa 500, Afa Maria 300; *Raito*: Giordano Flora 800; *Resina*: Oliviero Maria 100, Viglio Pasquale 250, La Ventura Concetta 200, Oliviero Pasquale 500, Oliviero Carmela 100, Marrazzo Raffaella 200, Sannino Nunzia 400, Scognamiglio Assunta 300, De Crescenzo Antonio 400, Cozzolino Carolina 500; *Riardo*: D'Angelo Eugenio 200, Pella Immacolata 100, Carbone Maddalena 100, Bonafiglia Concetta 200; *Roma*: Parisi Vittoria 100, Sorrentino Michele 200, Rappagliosi Filippo 200; *Rofrano*: Pellegrino Marianna 200; *Rotonda*: Franzese Rosina 300, Romano Teresa 200, Caruso Antonietta 200, Cerbino Maria 100; *Salerno*: Cav. Fuccillo Eutimio 200, Longobardi Alfonso 300, Mioni Maria 200, Rizzo Lorenzo 200; *Sapri*: Talamini Rosa 500; *Satriano di Lucania*: Pietrafesa Vincenza 200, Di Fiore Carmela 100, Gagliardi Giuseppina 100, Lia Teresa 200; *Seiano*: Parr. Cioffi Antonio 500; *Sellia*: Cirillo Carmela 300, Gareri Anna 100; *Settingiano*: Felicetta Domenico Antonio 200; *Serra S. Bruno*: Manno Alfonsina 200, Manno Immacolata 100; *Scafati*: D'Andria M. Giuseppina 1000, Schettino Domenica 200; *Siano*: Leo Rosa 1000, Giordano Angelina 100, Capuano Agata 100, Calazzo Immacolata 100, Aliberti Fortuna 100, Capri Vito 200; *Sieti*: Verderame Giovanna 100, Scandone Maria 300, Giannattasio Gerardina 100, Brancaccio Lucrezia 100, Giannattasio Angelina 200; *Soriano Calabro*: Arena Antonietta, 600, Capone Rosaria 150; *Staletti*: Vatrano Immacolata 100, Ranieri Caterina 100; *Stilo*: Tassone M. Stella 100, Origlia Teresa 510, Verdiglione Filomena 300, Verdiglione Stella 100, Condemmi Lucia 200; *Striano*: Ruggiero Nicola 200, Spezzano Albanese 150; *S. Agata dei Goti*: Russo Immacolata 300, De Rosa Giuseppe 200, De Car-

lo Luigi 100; *S. Angelo a Cupolo*: Santucci Elvira 100; *S. Angelo di Mercato S. Severino*: Fimiani Mauro 200; *S. Domenica di Tropea*: Scalia Luigina 200; *S. Lorenzo di S. Egidio*: Grimaldi Aniello 200, De Angelis Francesca 300, Abbagnara Maria 300, Grimaldi Giuseppina 200, Francavilla Alfonso 400, Salvatore Anna 300, Visconte Giuseppina 100, Attianese Carmela 500, Pagano Filomena, Cipollaro Fortunata 200, Ginadi Vincenzo 500, Lecce Giuseppina 1000, Modesto Giuseppina 300, Vitale Rosa 300, Alfano Anna 500, Villani Carmela 100, Cuomo Maria 100, Tedesco Antonio 200, Napodano Agnese 200, Esposito M. Rosaria 200; *S. Maria la Carità*: Cascone Maria 500, Daso M. Carmela 300, Gargiulo Anna 300, Abagnale M. Grazia 300; *S. Marzano sul Sarno*: Milo Elisabetta 400; *S. Stefano del Sole*: Vitella Biondo 100; *S. Spirito*: Altieri Angelo 300; *S. Pietro al Tanagro*: Cardiello Felice 400, Mazza Ermelinda 100, Murreri Giuseppe 100, Mazza Salvatore 100, Veltri Daniele 200, Intrieri Salvatore 200, Mazza Emilia 500, Iusi Maria 200, Nervosa Enrichetta 150, Intrieri Maria, 350, Granata Maria 200, Reda Erminia 200, Fabiano Eugenia 200; *S. Valentino Torio*: Vitale Regina 200, Callina Raffaele 100, Cascone Antonietta 300, Zaurtino Rosa 200; *Tolve*: Flore Lucrezia 100, Pantangelo Rocco 300, Delfino Giuseppina; *Torraca*: Gravina Alfonsina 300; *Torre Annunziata*: Fusco Redenta 300; *Tramonti*: Gambero Luigi 200; *Vallo della Lucania*: Montuori Orsolina 100, Schiavo Aniello 100, La Mura Concetta 200, Guarnieri Gaetana 50, Epifena Raffaele 150, Giordano Silvia 100, Scarpa Evelina 200, Ricci Carmela 200, Di Gregorio Autilia 250, Di Siervi Lucia 200, Jannotti Vincenzina 150; *Vietri sul Mare*: Di Stasio Ciro 400; *Vicenza*: Jania Agnese 200; *Liberi*: Grasso Alfonso 1000; *Viterbo*: Falvella Flora 100.



In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

COLLETTIO MAGGIORE  
PP. RENTORISTI  
VIA ... 31

... A 3/35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

# SALFONSO

rivista mensile di apostolato

## SOMMARIO

Voce dall'alto: P. V. Toglia, C. SS. R. -  
L'Anello Divino: C. Candita. - Ragazze  
d'oggi: Lino Improta. - Suggestioni Al-  
fonsiane nella poesia religiosa italiana  
moderna e contemporanea: Gerardo An-  
tignani. - «Tu scendi dalle stelle» a Na-  
poli. - Gli assegnatari e l'opera dei Mis-  
sionari: P. G. Pentangelo, C. SS. R. -  
Il Transito di S. Gerardo del Maestro  
Voci. - Dal Perù. - Vita nuova sul Col-  
le S. Alfonso.

### In copertina: La costiera amalfitana

Iniziamo a pubblicare in copertina alcuni dei  
più caratteristici luoghi delle Attività aposto-  
liche dei Redentoristi della Provincia di Napoli.

Qui la «divina» costiera.

S. Alfonso coi primi collaboratori dell'Istituto  
qui iniziò le nuove attività. Le cittadine co-  
stiere in quel tempo, pur senza l'intenso turi-  
simo di oggi, erano centro di attrazioni e di  
movimento; ma sui monti che dietro di esse si  
alzano a picco vivevano montanari e pastori  
nell'abbandono religioso. Il gran cuore del San-  
to si commosse a quella constatazione e ideò un  
Istituto Missionario per i più derelitti.

Da allora l'Apostolato dei Figli di S. Alfonso  
è continuato sempre su questi monti, i quali  
ormai risuonano di motori e di voci straniere  
come pochi altri siti d'Italia.

## ABBONAMENTI

### BENEFATTORI

Cav. Vincenzo Parlato, Dott. Nino Tramonta-  
no, Ersilia D'Ambrosio Pellegrino, Fiorentina  
Casanova, Maria Caruso, Carlo Crostarosa, Vin-  
cenzo Marolla, Giuseppina D'Andria, S. E. Mons.  
B. Mangino Vescovo di Caserta, Enrico Massa,  
Maria Doria, Francesco Lancellotti.

### SOSTENITORI

Maria Cipolletti, Salvatore Barba, Giovannina  
Bianco, Domenico Napoli, Giuseppina Abate, Ma-  
ria Montesano, Agnese Favia, Laura Barbato,  
Annina Lijoi, Flomenia Catania Pisapia, Gio-  
conda Pappalardo, Matilde Galiani, Suor An-  
tonietta Losito, Maria L. Caniglia, Angelo Api-  
cella, Francesco Casillo, Angela Clemente, Te-  
resa Sperandeo, Pietro Russo, Attilio Jura, Fran-  
cesco Fiocca, Piantoni Luisa, Luisa Apicella.

### ORDINARI

Antonietta Iovine, Valentina Lalla, Raffaele  
Alfieri, Titina Calenda, Alfonso Califano, Com.  
Giuseppe Venezia, Angelo Apicella, Ermelinda  
Cozzolino, Alessandro Baldi, Giulia Vitolo, Ma-  
ria Cecero, Vincenzo Granata, Teresa Marchio,  
Gerarchina Ramaglia, Andrea Campitelli, Mar-  
gherita Dini Ciacci, Rosa Sica, Giuseppina Di  
Maio, Ida Severino, Suor Michelina Lops, Lin-  
da Cioffi, Margherita Penna, Gilda Villani, An-  
gelantonia Pettofrezza, Maddalena Franco, Vin-  
cenzina Cappuccio, Colombina Miano, Rosario  
Nicastro, Giovannina D'Orazio, Mons. Amedeo  
Cavallaro, Anna Amodio, Luisa Celentano, Re-  
gina Criscuolo, Carolina Fattiroso, Maddalena  
Esposito, Alfonso Ambrosio, Adalgisa Calcagni-  
le, Dott. Vincenzo Terlizzi, Carmelina Nobile,  
Car. Michele Sorrentino, Maria Palumbo, Lui-  
gi Di Lascio, Maria Gullucci, Maria Pugliese,  
Grazia La Manna, Lucia Visconti, Pietro Bel-  
lochio, Antonia Nicoletti, Rosa Scapolatiello,  
Carmela Vitullo, Rachele Bruno, Tommaso Se-  
natore, Alfonso D'Antuono, Arc. Antonio Tier-  
no, Francesco Brancaccio, Angelina De Lillo,  
Antonio Rodià, Maria Mioni, Rosa Aveta, Vin-  
cenzo Merolla.

### OFFERTE:

Giuseppe Bonaduce L. 3000 p.g.r. Pina Di Io-  
rio L. 100. Grimaldi Emilio L. 500. Pantaleone  
Masco L. 1000 p.g.r. Anna Granato L. 100. Ge-  
noveffa Santosuosso L. 100. Giuseppe Perosa  
L. 100.

# S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVII - N. 1  
Gennaio 1956

ABBONAMENTI

|             |         |
|-------------|---------|
| Ordinario   | L. 300  |
| Sostenitore | L. 500  |
| Benefattore | L. 1000 |

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. P. C. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

## VOCE DALL'ALTO

(Leggendo il Messaggio Natalizio del Papa)

Il Messaggio natalizio del Sommo Pontefice Pio XII, diffuso in quasi tutte le lingue del mondo, è luminoso come la stella di Betlem e, come questa, indica ai popoli la via della salvezza.

E' stato definito discorso «politico». E sia; ma a patto che questa parola non significhi competizione di parti e di partiti, di governi e di nazioni, bensì norma, scienza ed arte di condurre i popoli al bene.

Il Supremo Pastore della Chiesa Cattolica ha voluto far comprendere al mondo, e specialmente a coloro che hanno in mano le sorti delle nazioni, la necessità assoluta della presenza di Cristo nella società.

Dopo l'Incarnazione a nessuno è lecito ignorare il Figlio di Dio, divenuto realtà storica per ricongiungere lo stame della nostra vita alla sua vita divina. E solo nella vita divina, comunicata da Cristo, i popoli trovano la felicità, la salvezza, la pace.

Invano si affaticano gli idolatri della scienza e della tecnica: le aspirazioni umane verso Dio non si appagano con la disintegrazione dell'atomo, con la televisione, con le macchine telescriventi... Grandi progressi questi, senza dubbio, che il cristiano è ben lungi dal ripudiare. Ma l'anima si nutre di altro che di macchine. E non è bastata «la bancorotta della scienza», da oltre mezzo secolo già denunciata da Ferdinando Brunetière? Ma si sa: la storia a torto è stata detta «maestra» della vita.

E discoli discepoli della storia sono quelli che si chiudono come in un romitaggio, nella piccola cittadella del proprio «Io». Sdegnosi dei mali che affliggono la società presente, costoro «auspicano che l'uomo rinunci al febbrile, esteriore dinamismo, soprattutto tecnico, che si chiuda in se stesso, ove troverà la ricchezza di una vita interiore tutta sua, esclusivamente umana, tale da soddisfare ogni possibile esigenza».

Ma chi può bastare a se stesso? chi ha mai trovato nel gorgo del proprio «Io», con l'esclusione di Dio, la gioia serena di cui ha tanto bisogno per rendere feconda la vita?

Questa solitudine, quasi disperata, proviene da incapacità di creare un ordine esterno senza Dio: è la sterilità a cui è condannato chi è separato da Gesù Cristo: senza di Me nulla potete fare.



Porterà molto frutto invece il cristiano che resta a Lui unito come il tralcio alla vite. Costui può, anzi deve, come dice il Papa, occuparsi dell'ordinamento temporale per costruire un mondo migliore, in cui regni la giustizia e la carità. Il cristiano che si estrania dal mondo col pretesto di professare un cristianesimo «puro e spirituale», nulla ha compreso del vero cristianesimo, che è servizio ai fratelli. Gesù, Dio, ma anche uomo, venne al mondo per servire.

V'è invece chi desidera essere servito per godersi beatamente questo frammento di vita sulla terra. «Carpe diem», profitta dell'attimo fuggente, egli ripete col poeta pagano. E quanti rigurgiti di paganesimo nel mondo attuale!

La vita però non è una gita di piacere, ma un impiego del quale ciascuno renderà conto.

\* \* \*

Il Santo Padre richiama paternamente tutti. Al di là della scienza, fuori della economia, sopra il godimento sensibile v'è una Realtà Spirituale che occorre conquistare. V'è la Sapienza di Dio discesa in mezzo a noi, per farsi, sopra la scienza, nostra sapienza che illumina le menti e infiamma i cuori. Questa sapienza, portataci dal Bambino di Betlem, ha inizio dal timore di Dio e conduce al possesso di Dio, in cui l'uomo ritrova se stesso potenziato nella luce beatificante.

La visione unilaterale della vita conduce invece alla spersonalizzazione, ossia alla schiavitù. Allora l'uomo è ridotto ad utensile della produzione e la produzione è voluta per la digestione, dove termina il ciclo della vita, che, come si vede, dura poco.

Il Papa vuol indurre anche i lontani al riconoscimento dei valori supremi della persona umana. «Tutte le cose sono per voi», egli dice con Paolo di Tarso. L'uomo, re della creazione, padrone e dominatore delle cose, si serve del mondo per elevarsi. Fatto per la verità, per la bontà, per la bellezza, che trova a frammenti intorno a sé, anela al possesso del «Tutto». che è Cristo. E perciò: «voi siete del Cristo», seguita a parlare il Papa; del Cristo, che è vostra luce, speranza, felicità piena, pace vostra.

E come per l'uomo, così per la società.

Quando nella società entra Gesù Cristo, come sulla stalla di Betlem, si levano a cantare gli angeli, splende nella notte la luna e piove in terra la pace.

Autorevolmente si è parlato di «Cristo realtà politica», nel senso che Gesù deve entrare nella società, se si vuole che la politica sia vita, aria, luce per l'uomo, e non opera di morte. La politica senza Cristo diventa egoismo, genera tossico e uccide le nazioni. Il tragico bilancio dell'ultima guerra ne è la riprova (\*). Tutto è perduto con la guerra, tutto può essere

(\*) Respingendo Gesù dalla società e dalla politica, l'imbecillità umana nell'ultima guerra ha prodotto:

- 32 milioni di giovani e uomini morti sui campi di battaglia;
- 20 milioni di donne, vecchi e ragazzi uccisi in bombardamenti aerei;
- 26 milioni di morti nei campi di concentramento e d'annientamento;
- 30 milioni di mutilati;
- 22 milioni di uomini che hanno perso tutti i loro beni;
- 45 milioni di uomini deportati dai loro paesi;
- 30.000 milioni di alloggi distrutti;
- 1 milione di fanciulli senza genitori. E ciò senza calcolare i morti di ogni giorno nei campi di concentramento ancora in funzione.

## L'ANELLO DIVINO

«E l'Angelo le rispose: lo Spirito Santo si poserà su di te e la virtù dell'Altissimo ti ricoprirà colla sua ombra» (Luc. 1, 35).

*Il primo incontro tra il Figlio di Dio e l'umana natura si attò ventì secoli or sono a Nazaret, ignorato villaggio della Galilea, in una casetta anch'essa povera e squallida, nel grembo intemerato della Vergine Maria. Tale incontro sublime generò il Cristo.*

*Con lungo amore Dio aveva dato all'uomo ed ora Egli stesso vuol ricevere da lui, però non più per dare, ma per «darsi» all'uomo.*

*L'artista si compiace, gioisce e si esalta nell'opera sua, nella quale ha trasfuso con la luce della sua mente la fiamma della sua vita. Ma pure quella sua creatura è lì, di fronte a lui, inerte, muta e spenta e, quel che è più, staccata da lui.*

*Quale infinita distanza tra la mente ideatrice dell'uomo e ciò che pure costituisce il suo capolavoro!*

*Dio solo, Artista divino e onnipotente, crea dal nulla un pugno di argilla, v'infonde la sua vita e v'imprime lo stampo*

*della sua immagine, piena e luminosa. Nel libro sacro è scritto che Dio creò «l'uomo a sua immagine e somiglianza» (Gen. 1, 26).*

*Nè tutto è ancora. L'Artefice eterno tende a sposarsi e ad essere una sola cosa con l'opera sua. Quando il Signore suggeriva a Mosè quelle mistiche parole, istitutrici del vincolo infrangibile del matrimonio: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua sposa e i due saranno una sola carne» (Gen. 2, 24), giocondamente pensava ad un altro connubio: alle nozze arcane del Figlio con l'umanità.*

*L'impotenza umana doveva essere in tal modo superata dalla onnipotenza divina.*

*L'amore eterno di Dio si era diffuso nella festa nuziale della Trinità beata: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. L'amore del primo uomo si era riversato nell'avvenente creatura fiorita dai suoi fianchi,*

(continuaz. di pag. 2)

salvato con la pace, aveva ripetuto alla vigilia dell'ultima conflagrazione mondiale il Vicario di Colui che è la nostra Pace.

Il richiamo alla pace di Betlem è un altro motivo del memorando discorso. La costruzione di armi atomiche desta viva preoccupazione nell'animo del Papa, che invita perciò tutti i responsabili ad una pace «preventiva» per evitare la catastrofe suprema dell'umanità.

A tal fine occorre buona volontà e preghiera. L'uomo moderno, dice il Papa, ha bisogno di pregare, e se è assennato, è altresì pronto a pregare anche per la sicurezza.

Che gli uomini tutti ascoltino la voce del Padre Comune e pieghino le ginocchia dinanzi alla Culla del Figlio di Dio, dove solo si ritroveranno fratelli.

P. V. TOGLIA, C.S.S.R.

dando inizio alla generazione delle umane prosapie. Ma Dio non era ancora soddisfatto; Egli voleva unire saldamente insieme il termine dell'anello delle nozze divine e il termine dell'anello delle nozze umane, creando un nuovo amore nuziale divino-umano.

L'angelico segretario di Dio attonito e riverente alla Vergine, anche lei attonita e fuor di sé, disvela: « Lo Spirito Santo si riposerà su te e la virtù dell'Altissimo ti ricoprirà con la sua ombra e perciò il bambino, che nascerà, sarà Santo: sarà chiamato Figlio di Dio » (Lc. 1, 35).

Dall'amore eterno di Dio la Trinità beata; dall'amore umano tutte le generazioni della terra; dalle nozze umano-divine la progenie soprannaturale dei figli di Dio.

Nell'assumere l'umana natura il Figlio di Dio la spoglia della sua personalità, sostituendovi la propria divina persona, perchè Egli voleva unire in Sè e rigenerare tutto l'essere nostro.

Il sangue del cuore della Vergine forma ed accende alla vita il Cuore di Cristo, facendo che la nostra affinità divina, creati come eravamo « ad immagine e somiglianza » di Dio, diventi consanguineità divina.

\* \* \*

In quel primo incontro con l'umana natura a lei il Figlio di Dio comunicò tutto Sè. Però non era quello che un inizio ineffabile. Cristo veniva incontro a noi, perchè noi avessimo potuto andare incontro a Lui.

Da quel momento culminante della storia dell'umanità, lo scopo della vita di ogni uomo diventa uno solo: incontrarsi personalmente con Cristo; con Cristo che anela di perpetuare in ciascuno di noi la sua incarnazione, mentre la sublime grandezza della Incarnazione non è tanto nel fatto, che il Figlio di Dio prende per Sè l'umana natura, quanto nel comunicare personalmente a lei tutto se stesso.

Dal « Fiat » della Vergine Immacolata l'Incarnazione del Figlio di Dio è sempre in atto: essa prende forma in noi. Il riversamento di Dio nell'uomo non cesserà mai più. Diventando la nostra umanità

umanità del Verbo, la sua divinità diventa in cambio nostra divinità.

Non accorarti perciò, o misero mortale, se il destino ti die' natali poveri e bassi. Nella nobiltà umana si nasce; la nobiltà divina si acquista nell'incontro nuziale con Cristo. Però la prima, perchè regolata dalle leggi della vita terrena, ben presto si estingue e muore; l'altra invece, perchè legata alle leggi della vita celeste e immortale di Dio, se tu lo vuoi, vive in eterno.

\* \* \*

Dio creò l'uomo senza l'assenso dell'uomo, ma mosso soltanto dall'ineffabile consiglio del suo divino amore: « E (Dio) disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza (Gen. 1, 26). Ora però che Egli va incontro all'uomo per riversarsi in lui con l'effluvio celeste della sua divinità e tirarlo a Sè con un vincolo d'infinito amore nuziale, chiede l'assenso dell'uomo.

La Vergine Maria nella Incarnazione non tratta d'un suo affare particolare; ella rappresenta l'umanità tutta e a nome di questa risponde all'Amante divino: « Si faccia in me, secondo la tua parola » (Lc. 1, 38).

L'Angelo scompare, mentre egli altro non era che un ambasciatore. Solo rimangono ora Dio fatto uomo e Maria: la umanità e la divinità. Due abissi, che si sono incontrati e colmati in un connubio arcano di amore soprannaturale.

Come venti secoli or sono, così oggi, così sempre. L'Incarnazione del Figlio di Dio in ogni uomo si perpetua per mezzo di Maria. Ci vuole il suo grembo vergine e il suo Cuore immacolato, perchè Gesù riprenda la nostra umanità e perchè il suo Cuore si riaccenda alla vita, formando di tutti i credenti in Lui un unico mistico corpo. La maternità umana universale di Maria germoglia in tal modo spontaneamente dalla maternità divina.

Ed ella è sempre in dolce attesa di madre, per farci incontrare con Cristo suo Figlio e per introdurci a celebrare con Lui le mistiche nozze, che ci trasformeranno in Lui.

COSIMO CANDITA

## RAGAZZE D'OGGI

Per troppi giovani, oggi, la scelta di una brava ragazza da sposare non si presenta facile. Ed è davvero difficile assegnare il pomo di Paride a quella che abbia doti morali veramente eccellenti (che è cosa più importante della bellezza!), dato che, al tempo d'oggi, le doti sono state rimpiazzate da certi modi di vivere e di pensare che il più delle volte ci capita di riscontrare in queste nostre ragazze che vogliono essere soprattutto moderne. Noi, per amor del cielo, non ci scagliamo contro la modernità, anzi, che essa sia la benvenuta, ma vorremmo che venisse intesa, però, nel senso dignitoso della parola, nel senso più bello. In quel modo, cioè, che si vuole accordare alla parola « libertà » e non a quella di « libertinaggio ».

Gli è che talune signorine trovano ottimo e comodo sposare la modernità col libertinaggio chiamando a testimone quella evoluzione che gradualmente vanno rivendicando per rendersi uguali all'uomo e, forse, anche superiori.

Certo, oggi la donna vive accanto all'uomo in tutte quelle attività sociali che riguardano lo sport, il cinema, la politica e mille altre attività che tutti fanno. Ma anche questo lento progresso e questa presenza della donna in tutti i settori della vita non dispiacciono affatto a noi uomini. Condanniamo, invece, l'esagerato e nocivo modo di vivere di certe donne che si avvalgono, a proprio capriccio, di quel poco di buono che viene loro concesso.

Di qui, le nostre ragazze cominciano ad essere una seria preoccupazione e c'è da divertirsi matti quando ci si imbatte in una di queste teste senza cervello, o, di grazia, se c'è, appena in formazione, o, infine, se già formato, con idee storte e americanizzate. Così, le stelle ed il mare non sanno più parlare al cuore di chi ama, e sono oggi, cose romantiche che vanno perdendo tono e colore, perchè adesso si cerca la macchina, il motoscooter, i milioni e infinite altre cose in quei modi poco onesti e simpatici che si trascinano dietro la menzogna, l'interesse, il proprio tornaconto. Parlare d'amore a certe ra-

gazze del mondo d'oggi, equivale a essere stimati semplicemente ridicoli. Povere untorelle! Già, ma non si accorgono, esse, di non saper neppure il significato vero dell'amore?

E cincischiano e perdono tempo e si illudono di vivere bellamente la vita, vanamente dondolandosi in mille stranezze e pettegolezzi, in mille cose inutili e di sapore prettamente mondanico. Si scambiano doni e visite e opinioni sul conto di Tizio e Caio; sanno parlare dei « fumetti », qualche volta di letteratura confondendo autori e opere; conoscono i romanzi di Moravia e di Flora Volpini; i films più sensazionali e le attrici e le « Miss » dei concorsi di bellezza e fanno di tutto per imitarle nel vestito e nel portamento, credendo di poter cambiare la propria personalità con quella inconfondibile delle altre! Ma provate a domandare loro ciò che sanno le nostre nonne e le nostre buone mamme in fatto di economia, di cucina, di corredo, di decenza e di quanto è fonte di benessere e di serenità per una famiglia che si rispetti. Economia domestica, cura ed educazione dei bambini, amore per la casa, rispetto per se stesse e via dicendo, sono, per molte ragazze, ancora utopie. Ecco perchè assistiamo, con dolore purtroppo, allo sfacelo della famiglia e alla corruzione dei costumi. E' la donna che deve essere il centro, il sole, l'angelo della famiglia ed è sacrosanto dovere della donna esplicare in modo dignitoso e sublime la sua missione nel mondo, la più bella missione che Dio possa averle affidata: la maternità.

Bistrattare questa missione per scopi diversi, non è altro che rigettare contro Dio questo suo dono magnifico, perenne miracolo vivente dell'amore.

L'equilibrio del mondo dipende soprattutto dalla donna, e il mondo sarà migliore se la donna diventerà migliore. Noi ce lo auguriamo di tutto cuore, certi di interpretare i sentimenti ancora nobili di quanti ci seguono, e affidiamo a queste umili parole le nostre ansie e le aspirazioni più belle.

LINO IMPROTA



# Suggerzioni alfonsiane nella poesia religiosa italiana moderna e contemporanea

(continuaz. num. prec.)

Nell'Ottocento quello stesso tema si espande con aumentato impeto e fiorisce una poesia religiosa di maggior respiro — dal Monti, il Prati, e l'Arici, al Borghi, al Torti, all'Aleardi — ed ha la sua espressione più commossa e più alta nella lirica religiosa manzoniana che riprende tutti i motivi alfonsiani, nel *Natale*, nella *Passione*, nel *Nome di Maria*, nella *Resurrezione* e nella *Pentecoste* e più a loro si avvicina nella poesia eucaristica (47).

Ma anche alcuni letterati, fra i quali notevoli il Rapisardi e il Carducci, presi dal filosofismo volteriano francese, non furono insensibili al richiamo della « dolce fanciulla di Jesse » e unirono il loro canto alle alfonsiane « *Glorie di Maria* »: il Rapisardi nel suo poema « *Giobbe* » e il Carducci dal suo primo tentativo poetico (il sonetto « *A Dio* » scritto a tredici anni) fino alla piena maturità della sua arte con « *La Chiesa di Polenta* » (48).

Giovanni Marradi, Arturo Graf, Antonio Fogazzaro, Giuseppe Manni,

(47) Per le affinità fra la poesia sacra alfonsiana e quella manzoniana, V. GERARDO ANTIGNANI, articoli in Rivista S. Alfonso; anno 1955, n. 2-3-4 (raccolti in estratto).

(48) Che ha frequenti richiami alla *Divina Madre* degli incerti e disadorni per forma versi dell'adolescenza:

« E la dolce pietà della Divina  
Madre difenderà l'alma contrita  
dalla terribile mondana recina ».

Ma vi sono anche altri accenti mariani nel Carducci. In fondo ad una lirica di *Rime Nuove* dedicate alla Vergine troviamo questo pastello:

E la Madonna le pupille chine  
Tenea sul figlio, e mormorava: « Amor ».

che ci richiamano i concetti Alfonsiani della Canzoncina: « *Maria contempla il SS. Bambinello che dorme*, che qui mette conto di riportare in parte:

Fermarono i cieli  
la loro armonia  
Cantando Maria  
La mamma a Gesù.

Con voce divina  
La Vergine bella,  
Più vaga che stella,  
diceva così:

Mio Figlio, mio Dio,  
Mio caro Tesoro,  
Tu dormi, ed io moro  
Per tanta beltà

Dormendo, mio Bene,  
Tua Madre non miri,  
Ma l'aura che spira  
E' fuoco per me.

Begli occhi serrati  
Voi pur mi ferite:  
Or quando v'aprite  
Per me che sarà?

Le guance di rose  
Mi rubano il core;  
O Dio, che si more  
Quest'alma per te!

Mi sforza baciarti  
Un labbro sì raro:  
Perdonami, Caro,  
Non posso, più, no.

Si tacque ed al petto  
Stringendo il Bambino,  
Sul volto Divino  
Un bacio donò.

Giulio Salvadori, Tommaso Nediani con la poesia religiosa chiudono l'Ottocento. Clemente Barbieri, Pio Ciuti, Antonino Anile, Domenico Giuliotti, Aniello Calcara, Giovanni Papini, Felice Cuomo, Ortensio Cavallo... poeti maggiori e minori del tempo nostro riprendono i temi alfonsiani e continuano la tradizione di lirica religiosa, con cui Pietro Bembo, Vittoria Colonna, Luigi Alemanni ed altri rivendicarono la verità oppugnata dalla riforma luterana; quella lirica che anche tra il secentismo e l'accademismo del Marino, di Benedetto Maurini e di Gabriele Chiabrera era rimasta viva particolarmente con i sonetti « *A Maria* » del Filicaia.

\* \* \*

Quanto e che la lirica religiosa anche dell'Ottocento e del Novecento deve ad Alfonso poeta?

Certo è che, pur con i difetti che non le mancano (provincialismi, parole prosaiche, ridondanza affettiva, quelle prolissità nello sviluppo del tema, ripetizioni), ma pure con i suoi pregi che non le mancano, molto ha costruito la poesia alfonsiana.

Composta in un periodo in cui erano in auge le teorie del Pellegrini sull'*Acutezza* e quelle del Tesauro sull'*Argutezza* (49), in un secolo che, al dir dell'Alfieri, sgrammaticava per seguire le novità dei filosofanti alla moda, la lirica alfonsiana si tenne lontana dal comune contagio. Inseguì, anzi, un « nuovo stile ed avviamento per ottenere una letteratura facile e popolare, richiamando la lingua come nei bei tempi dell'aureo Trecento (50) alla fonte sempre limpida e viva del cuore dei semplici ed umili popolani che così bene conservano nella loro schiettezza le natie grazie del dolcissimo idioma ».

Certo è che quando era ancor viva l'eco del Guarini e del cavalier Marini, Alfonso poeta con una poesia sgombra di fredde dottrine teologiche (come ad esempio quella del Lemene pur bene citata dal Muratori), tra i numerosi cultori di lirica religiosa del suo stesso secolo, ha percorso e preparato un'altra scuola letteraria e poetica, una tendenza spirituale e letteraria che fra i suoi canoni artistici avrà anche quello della popolarità dell'arte e l'interprete e il chiarificatore nel Manzoni. Il quale con gli *Inni Sacri* si ricollega alla tradizione della grande poesia religiosa italiana: con schiettezza d'ispirazione e freschezza di commozione dinanzi al mistero e alla rivelazione.

Certo è che, mentre la lirica religiosa manzoniana (come quella degli autori di canti religiosi moderni e contemporanei) è nota solo agli studiosi e va ricercata nei libri, la lirica religiosa alfonsiana è tuttora viva, nota e ripetuta anche dal popolo incolto e pur inconsapevolmente « suggestiona » artisti, poeti e letterati: con la stessa efficacia e vitalità di due secoli addietro (51).

GERARDO ANTIGNANI

In « *Ideale delle Odi barbare* il Carducci vede l'ideale della Madonna nel Duomo di Milano:

*Fuor delle nubi ride ella fulgida.*

E in « *Comune rustico* », la canta come celeste padrona del Comune italiano e del popolo.

49) A. MOCCHINO, *Il gusto letterario e le teorie estetiche in Italia*. Milano.

50) C. ROMANO, *Delle opere di S. A.* - Saggio storico, Roma 1896, p. 482.

51) Non accenniamo qui alla vasta letteratura mariana italiana e straniera nell'anno Mariano; nè alla toponomastica mariana in Italia, nè alla fioritura poetica. Una vasta e non compiuta rassegna al riguardo l'ha presentata P. G. CAPRILE S. I. ne *La Civiltà Cattolica* del 7 maggio 1955, pp. 299-304.

# TU SCENDI DALLE STELLE... a NAPOLI

Dagli umili zampognari...

...al Coro polifonico

Previde S. Alfonso, quando duecento anni fa scrisse la canzoncina Natalizia « Tu scendi dalle stelle », che essa sarebbe stata di perenne attualità e che si sarebbe cantata oggi colla stessa gioia festosa di allora? Previde che la sua canzoncina improvvisata sarebbe stata la nota più caratteristica del Natale, e avrebbe riportata di anno in anno la grazia e la gioia, creando il clima Natalizio?

E' una canzoncina popolare, e quindi, più che nei gorgheggi dei professionisti, trova il suo posto sulla bocca del popolo e viene modulata sugli strumenti più popolari e pastorali. Oggi si canta questa, che è stata definita « la più celebre canzoncina natalizia del 700 », nel paesetto come nella città, sulla montagna come nel centro di una metropoli. E la sua melodia è imitata, come dalle ciaramelle e cornamuse, così dagli organi delle Chiese e da ogni strumento musicale.

E poteva la città di Napoli essere in secondo posto nel ricantare la canzoncina di S. Alfonso in preparazione al Natale? Se questa canzoncina l'hanno dimenticata alcuni Napoletani assorbiti dall'affare e dal divertimento (per i quali il Natale non è altro che un'occasione di più per le solite baldorie), non l'hanno dimenticata il popolo di tradizione cristiana. Ciò sanno bene i tanti gruppi di zampognari che dagli Abruzzi e dalla Lucania convergono ogni anno nella città, e se la dividono zona per zona, facendola risuonare tutta intera delle loro zampogne ogni giorno per un mese intero.

Dai primi di dicembre fino alla notte di S. Silvestro, le vie di Napoli risuonano delle pive, delle cornamuse, di piccoli complessi musicali, che tutti ripetono la conosciutissima canzoncina natalizia; la ripetono ogni giorno e gli ascoltatori non si stancano mai; la ripetono di casa in casa, e nessuno si annoia a sentirla varie volte di seguito.

Ogni giorno, dalle 5 alle 23, la melodia di « Tu scendi dalle stelle » si ripete in continuazione per tutti i quartieri della città, dal più aristocratico al più popolare. Lo zampognaro — sempre ugualmente tranquillo e tutto compreso del suo glorioso compito di annunciare il Natale — scende nel seminterrato come sale nel palazzo signorile fino agli ultimi piani; entra nel magazzino nell'ufficio, sicuro di essere dovunque ben ricevuto e bene accolto. Nè entrando chiede mai il permesso o premette il saluto: per lui è sempre e dovunque porta aperta. Quando entra in casa non fa che abbracciare la ciaramella e gonfiare le gote soffiando nel mantice; ciò fa sempre in un atteggiamento semplice, serio, dignitoso, devoto. Chi lo vede entrare in casa si scopre, e anzi sospende l'attività ascoltando con attenta devozione quelle note graziose e quelle piroette della cornamusa.

Se non viene lo zampognaro, sembra che non sia Natale; e se egli passasse oltre senza fare la « Novena », sembrerebbe di perdere una benedizione. Per dove passa lo zampognaro lascia non solo un'onda di letizia nei cuori, ma anche la sua melodia sulle bocche; e non è raro vedere i ragazzi che la continuano a cantare, accompagnandosi con un mandolino-giocattolo, che fanno stridere nelle mani.

Così ogni anno la melodia è daccapo colla sua dolcezza, col riportare cari ricordi, coll'invitare alla festa, col ricordare anche ai più immemori che un giorno lontano per noi « in una grotta al freddo al gelo » venne Gesù Bambino.

Mercoledì 28 dicembre 1955, nel Duomo di Napoli alle 16,30 il « Coro polifonico Romano », diretto da Gastone Tosato, tenne un concerto organizzato dall'Accademia musicale napoletana, sotto gli auspici del Comitato feste di Napoli, in onore di S. Em. il Cardinale M. Mimmi, nel suo 50° di Sacerdozio e 25° di Episcopato. Questo Coro in questi ultimi tempi va svolgendo attività nel mondo musicale italiano ed estero riscuotendo ovunque grandi consensi.

Alla cerimonia di omaggio intervenne l'on. Leone, Pres. della Camera, l'On. De Nicola, il Sindaco Lauro, parlamentari e le massime autorità Ecclesiastiche, civili e militari.

L'illustre Coro, tra l'attenzione sospesa del vasto e sceltissimo pubblico, cominciò i numeri del programma. Iniziò coi maestosi mottetti di musica classica di Palestrina, Da Vittoria, Da Viadana e Marenzio; passò alla dolcissima « Ninna Nanna della Vergine » di Max Reger, e alle ninna ninna di Mozart e Brahms con coloriti graziosi e vivi.

Poi eseguì la notissima canzone natalizia tedesca « Stille Nacht! » di Gruber. Di sorpresa in sorpresa, di colore in colore, si giunse al coro finale, che doveva essere un degno coronamento. E fu la canzoncina di S. Alfonso « Tu scendi dalle stelle », che fu cantata nella melodia del Santo, armonizzata a 8 voci miste dal M. Licinio Refice (gli altri cori avevano soltanto 4 voci).

Si è mostrato molto accorto il Coro polifonico Romano con questo gesto di presentare in ultimo ai Napoletani la loro canzoncina più cara, del Santo loro compaesano, la quale riecheggia per ogni Napoletano tutti i motivi e ricordi più dolci.

Dopo poche battute introduttive del coro imitante l'organo, si delineò sola, a voci bianche, in alto sull'intreccio dei cori, la melodia di S. Alfonso. La linea melodica si sviluppò netta, chiara, colorita con indicibile grazia; proseguì col flusso scorrevole delle terzine, e giunse con disinvolta agilità alle ultime note, come in un solo ampio respiro; frattanto tutto l'intreccio delle altre voci teneva a sostenere e mettere in evidenza la melodia Alfonsiana.

Al primo delinearsi della canzoncina di S. Alfonso colla sua graziosità pastorale, il pubblico si scosse in un fremito improvviso: un'ondata di sussurri e di voci sommesse trascorse dall'uno all'altro estremo nelle navate del Duomo. Clero, autorità, popolo si guardarono l'un l'altro sorridenti, scambiandosi parole e impressioni: fu per tutti come l'apparire di una faccia conosciuta e cara, in aspetto ricco e festoso. Per ogni Napoletano si incarnavano in quel canto i riflessi del proprio cielo, i ricordi e gli affetti più intimi di famiglia, le tradizioni più care, i tesori della propria arte.

L'ultima parte confluì e si risolse in un corale a bocca chiusa: l'armonia di otto cori, dai timbri più alti ai più profondi, si dilaguava a poco a poco, quasi cullando, e faceva pensare al sonno del S. Bambino. Il pubblico tratteneva il respiro, nella tensione di ascoltare, rapito come in una visione. Quando le note si spensero nella vastità del Duomo, il pubblico di nuovo si guardò in faccia esprimendo la calda dolcezza che gli colmava il cuore e la più alta soddisfazione. La scelta del coro finale non poteva essere più felice, la esecuzione più accurata, i sensi suscitati più nobili e soavi.

Così la canzoncina di S. Alfonso può passare tranquillamente dalla zampogna alla orchestra, al più maestoso coro.

Al gioiello di arte e fede del Santo possiamo augurare — autorizzati da due secoli già trascorsi senza invecchiarlo — altri secoli ancora di vita e di attualità.

## Gli assegnatari e l'opera dei Missionari

Lo sguardo del turista, che sale da Catanzaro verso Taranto, spesso è attratto dalle vistose biffe dell'Ente Riforma: «O.V.S. - Terre assegnate ai contadini». Presso quelle biffe infatti s'innestano le nuove vie, che stanno ad indicare il risorgere della vita nelle desolate terre della fascia jonica. Una volta forse si aveva paura di attraversare la nazionale n. 106 per il profondo senso di tristezza che opprimeva l'animo del viandante; oggi è una gioia, un piacere sommo, poter sostare lungo il cammino per ammirare le grandiose opere della Riforma Fondiaria.

Dopo Corigliano soprattutto sembrava cominciare il regno dello squallore e del-

la morte: la vasta Piana, che un giorno fu spettatrice delle glorie dell'antica Sibari, e si allunga dal Crati, oltre i desolati bacini del Raganello, del Satanasso, del Saraceno, fin sotto Trebisacce...

Sibari?!... nome storico forse e nulla più?... La potente Crotone forse sognò di financo seppellire il nome della sua grande emula. Il ferroviere destinato laggiù era considerato come un punito, nel clima malsano e tra la privazione di ogni umano conforto. L'unico segno di vita era forse solo il nero pennacchio della vaporiera, che sembrava anch'essa fuggire, come atterrita da tanto squallore.

Ma, appena oltrepassato il grandioso ponte sul Crati e sul Coscile, oggi la vita si presenta a noi nel suo pieno fiorire: a destra ed a sinistra l'innesto di belle strade, da poco aperte dall'Ente Riforma O.V.S.; esse portano alle varie località della Riforma nel reparto di Sibari: da un lato I Corsi, Gadella, Pantano Rotondo; dall'altro Le Lattughelle, la Bruscata grande e piccola, Fusculara.

Nei poderi, ben divisi dalle stradette, a suo tempo biondeggia la messe rigogliosa, crescono gli ortaggi d'ogni specie, svettano i pini, i pioppi, gli abeti...

Il 20 settembre u.s. in località Lattughelle, alla presenza del Ministro Casiani e di altre autorità, dopo la benedizione di S. Ecc. il Vescovo, sono state consegnate le prime 93 case, cui quanto prima seguiranno le altre. Casetta ariosa, linda, comoda, che dà all'assegnatario la gioia di poter sempre mirare con occhio di compiacenza il suo podere, che fiorisce e fruttifica. Quanto è felice laggiù egli, che per il passato era costretto a star rintanato dentro un basso lurido ed oscuro con una famiglia numerosa, e spesso nella... lieta compagnia delle bestie! Egli che stentava a trovar lavoro, onde dare il pane ai suoi figli, dalla mattina alla sera ora suda sul suo campicello per

dissodarlo e renderlo sempre più fecondo!...

Le vie interpoderali non sono deserte, come le altre vie di campagna: la Riforma è nel suo pieno sviluppo. Sono i Dirigenti ed i Tecnici dell'O.V.S. che passano e ripassano con gli automezzi per organizzare il lavoro; è l'Assistente Sociale che gira ed accosta le varie famiglie per rendersi conto delle loro necessità; è soprattutto il Missionario che qual novello Redentore va intorno per le sparse casette portando i tesori della bontà di Dio. Egli entra nelle case nel nome di Dio; accosta quella gente sfiduciata ed in gran parte abbruttita e dimentica dei propri doveri religiosi, e dice la buona parola, quella parola ch'è luce, vita e speranza... Gli animi affranti si risolvono; la diffidenza primitiva scompare, e quella gente, in fondo dal cuore buono, ama trattenerci col suo Missionario, che tanto si preoccupa del suo vero bene, con tanta dedizione e spirito di abnegazione, noncurante dei disagi e degli affronti, che può subire dalla gente cattiva... Solo il Missionario può dire a quei cuori anelanti di pace, la parola vera e sentita, pa-

rola che parte dal suo cuore ardente, acceso di amore di Dio e del bene delle anime, senza ambizione, senza partitismo o spirito fazioso, senza quella sete di sangue, cui aizzano continuamente i demagoghi della piazza, senza darsi requie, nell'unico intento di maggiormente avvelenare ed uccidere le coscienze della gente semplice, che ormai più non crede alle loro mirabolanti promesse.

Il Missionario invece passa tra i suoi lavoratori disinteressatamente per annunciare la buona novella di Cristo, che promette sì la felicità, ma ai poveri di spirito, a quelli che piangono, a quelli che hanno fame e sete non di beni materiali, ma di giustizia... Un nuovo orizzonte si dischiude dinanzi alla mente del nuovo piccolo proprietario: in fondo alla sua anima rivivono i buoni sentimenti d'una volta, ed egli sorride al Missionario, fraternizza con lui, lo invita a ritornare e come al Redentore divino fa sentire la parola della benedizione, che conforta e commuove l'animo del Missionario, al ricordo di un amore che forse non è più: *Beata quella mamma, che ti ha portato!*

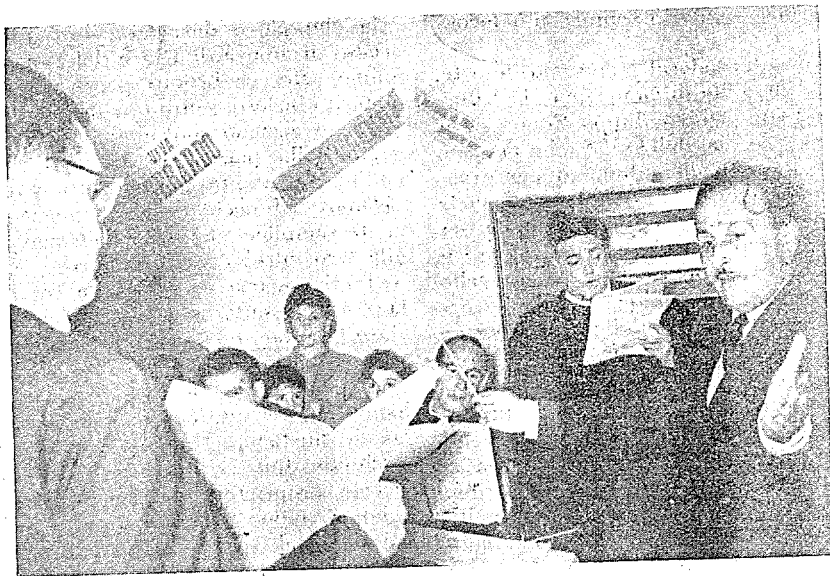
P. GIOV. PENTANGELO, C.S.S.R.



Nell'estate scorsa, i Missionari della «Volante» giungevano fin sulle aie, dove gli assegnatari trebbiavano con festa il grano ormai proprio.



I PP. Redentoristi di Parigi, che nell'anno Gerardino guidarono un grande pellegrinaggio da quella Capitale alla Tomba del Santo, per via sostarono per visitare la Basilica di S. Alfonso.



## IL TRANSITO DI S. GERARDO

del M.<sup>o</sup> VOCI

Prima del tramonto dell'anno Gerardino, abbiamo potuto ammirare un'altra fiammata viva di luce e di arte.

Il Maestro *Giuseppe Voci*, da S. Andrea sull'Ionio (Catanzaro), grande ammiratore e devoto di S. Gerardo, illustre Direttore di vari complessi bandistici, su libretto del R. P. *Vincenzo Carioti*, ha composta una cantata per soli cori e orchestra, dal titolo: «*Il transito di S. Gerardo*». L'opera musicale era quanto mai opportuna per commemorare l'avvenimento del 16 ottobre 1755: ed è risultata degna della grande data e della importanza che ha S. Gerardo col suo culto in tutto il mondo.

La prima esecuzione di essa si è avuta nel nostro Collegio di S. Angelo a Cupolo il 13 dicembre u. s. Il M. R. P. *Vincenzo Sorrentino*, attuale Rettore del Santuario di San Gerardo a Materdomini, si impegnò per la lunga e faticosa preparazione. Il Maestro Voci intervenne a dirigere sia l'ultima fase di preparazione sia la esecuzione.

L'opera attesissima fu eseguita alla presenza di S. Ecc. Mons. A. Mancinelli, Arcivescovo di Benevento, del M. R. P. Provinciale e di molti Padri convenuti da vari Collegi, e di autorità e pubblico di Benevento, di S. Angelo e dintorni. Cantarono i «soli» i PP. *Torre, Sorrentino ed Errichiello*; il coro era sostenuto dai nostri *Studenti di liceo*; al piano sedeva il R. P. *Giovanni Di Martino*; l'orchestra era di Benevento e guidata dal Prof. *Italo Cammarota*.

Dopo la presentazione fatta dal Rettore del Collegio, R. P. *Domenico Porpora*, si alternarono cori vari e composizioni poetiche degli Studenti. Il discorso di occasione fu del M. R. P. Provinciale, A. *Freda*.

Il Maestro Voci fu applauditissimo dal primo apparire sul podio, a varie riprese, e nella grande ovazione finale. Le tre parti, «*Notte di dolore - visione - gloria*», si svolsero come in un sogno incantevole. Dalle parole del Santo moribondo intonate alla immolazione, al canto di addio del cieco, si passa a una visione: nella solitudine della notte faticosa «*un alitar di spiriti celesti - sembra il creato*», e le turbe devote vengono cantando a Maria di Materdomini e al suo Gerardo. Così il Santo muore tra il compianto e la preghiera dei Confratelli. Ma le campane squillano a festa e gli ammiratori del Santo

Caro P. Direttore,

col P. Spinillo partimmo in camionetta all'alba quando nel terso e monotono cielo tropicale tremolavano ancora le ultime stelle, fino alla Presierra.

Lì, all'ombra d'una mostruosa pianta di «ceibo» ci aspettavano ferrati aerei con 4 zampe e due orecchie, cioè otto muli da sella e da carica e due indiani, barbati, sudici, col cappello di paglia calato sulle orecchie, col «poncho»: coperta di lana, con un buco nel mezzo per ficcarvi la testa, senza scarpe e con le mani più nere del carbone perchè l'indio quasi mai si lava, per cominciare il doloroso e pericoloso cammino che si inerpica per scogliere, dove il mulo, conoscitore del luogo, prima di stendere una zampa si assicura della fermezza del suolo e quando dubita si impenna finché

non scende il cavaliere, fino al cuore delle Ande.

Lungo il cammino-petroso, sul greto del fiume, fra rami e tronchi trasportati dalle piene e quando erano già passate sei ore di marcia, interrogai la guida: — Dove si trova Frias?...

— Padrino, più in là, — appuntando il dito e torcendo la testa — più in là, dietro quel picco che biancheggia e che pare toccare il cielo.

— Quando tempo ci vuole ancora?...

— Non molto. Mirò il sole — meno di due ore —.

Mi rallegrai: finalmente poco tempo ancora e la meta era vicina.

D'improvviso — ciò succede solamente nel clima tropicale — cade la sera perchè gli alti picchi delle Ande nascondono il sole da un momento all'altro al povero viandante che sale le alte creste bordeggiandone i fianchi.

(continuaz. IL TRANSITO DI S. GERARDO)

si passano la voce del suo volo al Paradiso e l'invito a correre a Materdomini: l'intreccio di voci fa vedere l'affluire festoso di folle da tutte le vie, e si risolve nell'inno di glorificazione.

L'opera meriterebbe un profondo esame, per mettere in rilievo il contenuto artistico, gli effetti nuovi di colorito, le elevazioni mistiche, ecc.

Nelle foto presentate vi è sorpreso, oltre un momento della esecuzione, l'Ecc.mo Arcivescovo e il M. R. P. Provinciale ed altri che seguono la esecuzione sullo spartito.







— Padre, è sera: continuare o seguire?...  
Col P. Spinillo ci guardammo in faccia; e come se fossimo accordati in anticipo, gridammo: « continuare », nonostante che le gambe si fossero addormentate, le spalle indolenzite ed un dolore di testa tormentasse le tempie.

— Lassù, lassù, nella casa azienda ci riposeremo.

I muli erano stanchi. Senza luna nella immensità: oscurità profonda, rotta solamente dai guizzi lucenti delle lucciole che uscivano dai margini del fiume che risalivamo. Si sentiva solamente il respiro affannoso delle bestie, il sordo rumore dello zoccolo che colpiva le pietre nel guardare i torrenti... e il lontano abbaiare dei cani dei pastori che rendeva poco gradita la nostra ascesa.

— Madonna del Perpetuo Soccorso, aiutaci — quando l'acqua giungeva fino a bagnarci gli stivali...

Alla guida: — Quando arriveremo?...

— Un altro poco ancora. Ed erano ore ancora di marcia.

Alla curva di un picco, brillavano alcune fiammelle pendenti dalle travi. Fantastiche ombre si aggiravano nei corridoi ricordanti — come dicono gli indiani — le anime camminanti in cerca di preghiere, facevano più penoso, misterioso ed impressionante il nostro arrivo.

Due uomini dalla faccia sospetta, ma che erano i fiduciari del padrone si avvicinano e ci aiutano a scendere. Li rimanemmo piantati per pochi minuti senza poterci muovere perchè le gambe ci tremavano, fortemente addolorate per il prolungato viaggio, sempre nella stessa posizione.

Andammo a letto quasi digiuni perchè la persona interessata non aveva preparato quasi niente: un poco di formaggio, un uovo, un camote (specie di patata dolce), un bicchiere di acqua, fu la nostra luculliana cena.

Già respiravamo l'aria delle Ande, di quelle Ande sognate sui banchi di scuola e che ora

calpestavamo con i nostri piedi; con i nostri occhi, desiderosi di maestosità, ne ammiravamo le cime aguzze che davvero toccavano il cielo, fasciate da una bianca nebbia che si innalzava veloce, portata dal vento, da giù, dalle profonde valli, risonanti di piccole cadute di acqua. All'apparire improvviso del sole che la spazzava vertiginosamente, bianche rocce per lo più alternate con folti boschi e con fianchi di monti, coltivati dalle Comunità indigene, seminate a granoturco, patate... spiccavano in tutta la rudezza alpestre, quasi selvaggia, rivelandoci a quali anime era destinata la nostra missione, e quale forza di animo ci bisognava per entrare in quei cuori, dove era passato il vento gelido dell'abbandono.

Su per le pendici, a lato di un campo coltivato e verdeggiante, in questo immenso e fantastico presepio della natura, costruito dalla mano di Dio, addossate a enormi macigni, col tetto di paglia, molto basso, si innalzano le povere abitazioni montanare, che danno vita e bellezza al pittoresco paesaggio. Le case sono così piccole e basse per difendersi dal gelido vento che tutto distrugge e dalle piogge torrenziali, copiose e abbondanti che si abbattono sui miseri tuguri. A volte l'uragano coglie alla sprovvista l'indio errante per le lande selvagge, lo getta da cavallo e seppellisce cavallo e cavaliere sotto la violenza delle acque, furibonde e muggenti, che scendono dai fianchi inaccessibili.

In una di queste casette, solitarie e sperdute, entrai quasi sospinto da una forza misteriosa. Lì nella semioscurità, sdraiato su un misero giaciglio di pelli di pecora, avvolto nel tradizionale « poncho » passava i suoi amari ultimi giorni un vecchio sui 90 anni. Appena mi vide, il suo volto, sudicio e rugoso, parve illuminarsi di una luce giammai vista. Due braccia scarnite si levano supplicanti e una sottile voce di moribondo fende, come luce, l'aria, con una espressione divina: « Padre, la Madonna missionaria ti manda nella mia casa affinché mi aiuti a morire »...

Stringendo fra le mani e sul petto l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, fece la sua prima ed ultima confessione.

Il giorno seguente, dopo aver viaggiato tutta la notte, ancora col mulo inzuppato di sudore per arrivare alla casa della missione, un parente dell'infermo mi disse che « il povero Rosendo era morto baciando l'immagine della Madonna, regalata dal missionario ».

In mezzo a tanti sacrifici una goccia di consolazione spirituale al cuore dell'inviato di Dio.

Così è questa gente che vive più vicino a Dio, lontano dalla corruzione della città, dove l'uomo vive nei bassifondi, respirando l'aria putrefatta del vizio che gli nasconde la dolce visione dell'anima immortale. Qui la gente è buona e naturalmente semplice. Non conosce i mezzi termini e le ipocrisie delle persone ci-

vilizzate. Fedele, sincera nell'amore, feroce, sanguinaria nell'odio. Il padre missionario viene sin nella sua casa a visitarlo, a portargli la benedizione del Signore, a confessare gli infermi, a scongiurare il campo e gli animali: egli lo rispetta, lo venera, gli mostra la sincerità del suo cuore offrendogli frutti del campo e degli animali, perchè quasi mai vede e maneggia soldi.

Al suo passaggio su per gli impervi sentieri, quando a dorso di un mulo porta il santo Viatico a un infermo, la cui casa sta nascosta fra gli eucaliptus, lo riceve con archi di trionfo, tempestati di variopinti fiori silvestri, ancora bagnati di rugiada.

« Benedetto colui che viene nel nome del Signore »: cantava un coro di ragazzine, spargendo a piene mani lungo la via fiori e foglie, mentre le campane della vicina Chiesa spargevano al vento l'annuncio dell'arrivo dei messi di Dio, che dopo 29 anni di nuovo venivano a visitarli.

Cristo ritornava nei cuori, con la sua grazia mediante moltissime prime confessioni e comunioni di adulti; nelle famiglie, saldando e solidando il vincolo matrimoniale; nelle case, rappacificando gli animi e sradicando rancori e odii; nelle scuole, con la presenza del Cro-

cifisso; nei campi, con la sua benedizione.

A questa gente dal cuore di oro, come buoni figli di S. Alfonso, non potevamo far mancare una nota mariana.

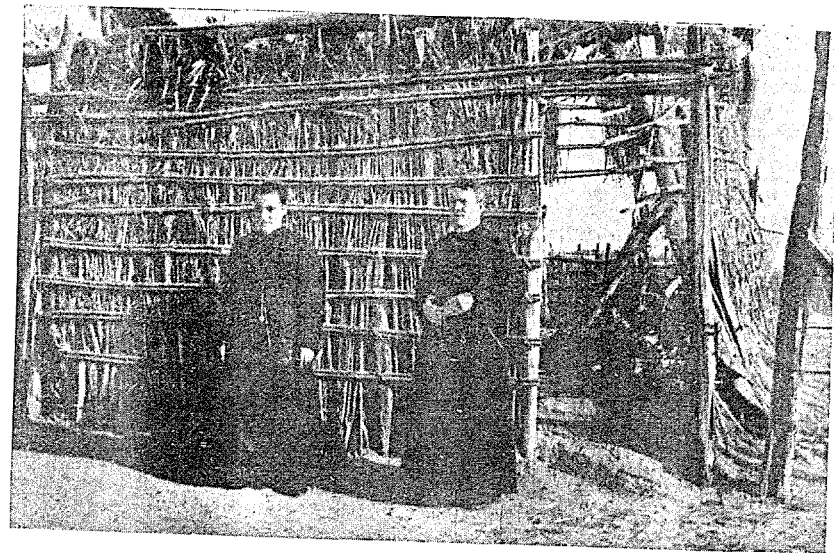
Conoscevano la Madonna del Perpetuo Soccorso solamente in figura ma non in statua... Giunse sulle braccia di forti andinisti i quali per tre giorni lottarono contro la stanchezza pur di giungere all'alba del giorno della sua gloriosa Assunzione al Cielo.

Di sera, tra gente mai vista, accarsa dal desiderio di vedere « la Mamma linda », in due folte fila di popolo, portanti torce e lumi, tra cantici mariani, sfilò la processione fino al ricordo della Croce missionaria dove il missionario con infocate parole, proclamò la Madonna « Regina della parrocchia di Frias ».

Da quel giorno un numeroso coro di donne La pregano incessantemente per la perseveranza degli abitanti che hanno trovato il cammino della loro vita: Cristo Gesù.

Con questo ricordo incancellabile nelle loro menti e nei loro cuori i missionari ritornarono al loro Collegio oramai troppo stanchi ma felici di realizzare il loro sogno missionario, di dare Cristo alle anime dei piccoli e dei grandi.

P. Luis FAIELLA, Redentorista



Fr. Filippo e Fr. Achille, Coadiutori dei nostri Missionari in Perù, guardano attoniti queste tipiche abitazioni del mondo indiano, dette « chozas », capanne di canna, dove vivono confusi in una sola vita primitiva uomini e bestie. Tra questi rottami di case i Missionari Napoletani seminano la carità di Cristo e fanno risplendere la luce del vangelo.

Solitudine meravigliosa, ma risonante di vita. Dio e l'uomo, la natura e l'arte, l'industria, forse in nessun altro angolo del mondo hanno lavorato insieme così bene come nei pressi del Colle S. Alfonso, fondendo la loro opera in un solo quadro di bellezze stupende. Di lì si è spettatori attoniti di un eccezionale fervore di vita: le grandi arterie stradali sono ricalcate continuamente da colonne di automezzi in fuga, tra cupo confuso rombo di motori. Il treno taglia colla sagoma fuggente i riquadri verdi degli ortaggi e le coltivazioni di garofani. Il mare è solcato in ogni senso...

Ma non questa vita che ferve nel piano a noi interessa, bensì la vita nuova che avrà il Colle stesso, e che ora è in fermento. E questa vita nuova non è tanto il risveglio di opere umane ed edilizie, in parte già diventate realtà; quanto è e sarà la vita armoniosa di una forte gioventù che crescerà tra quelle mura, esistenti o che si eleveranno, riconsacrando ogni giorno a Dio, quella vita risonante di gioconda attività che vivrà la nostra gioventù studiosa, preparandosi ai compiti della Dignità Sacerdotale e del Ministero Apostolico.

E' soprattutto la vita soprannaturale di anime vincolate a Dio in un cosciente sacrificio di sé, le quali riporteranno sul Colle quel flusso del Divino tra il Cielo e la terra, interrotto da quando andarono via gli eremiti Camaldolesi, i quali colnavano anche il silenzio della notte col gemito incessante della loro preghiera.

La vita soprannaturale, sempre ricca di rigurgitante fecondità, è il più delle volte velata da uno strato di silenzio e isolamento, talmente che il mondo inconsapevole la chiama morte e desolazione, anziché vita e fecondità. Ma non è vero che il chicco di grano, prima di dare una nuova vita, deve essere seppellito sotto uno strato di terreno? Solo, silenzioso, senza luce, esso prepara nel suo seno lo sbocciare di una vita nuova, la quale, quantunque costituita da un esile filamento, ha la forza di sollevare lo strato greve di terriccio che lo ha nascosto, sbuca fuori alla luce, cresce, si espande rigoglioso nell'aria libera per dare all'uomo la preziosità della spiga.

Così nella solitudine, in più facile contatto col Cielo, il giovane Studente Redentorista crea il germoglio umile e potente della sua vita nuova, nella forma di Cristo Sacerdote, la quale si espanderà nell'aria libera, per creare un nutrimento sano, saziante, che poi darà al mondo privo di vita divina.

N. N. offre come inizio di una sottoscrizione per un Corridoio dedicato a S. Gerardo Lire 1.600.000.

Superiore Provinciale dei Redentoristi di Toronto L. 312.500.

N. N. di Pagani L. 90.000.

Salvatore Bartiromo (New York) L. 36.050

N. N. di New York L. 31.250.

Hanno offerto L. 10.000:

Pagani: Armida Desiderio; Agostino Visconti. Nocera Inferiore: Giovannina e Lina Molinari per un letto intitolato a Francesco Saverio Molinari.

Hanno offerto L. 3.000:

Scafati: Giuseppina D'Andria. Maddaloni: Cotugno Grazia.

Hanno offerto L. 2.000:

Caserta: Ecc.mo Mons. B. Mangino. Siano: Anna Di Filippo ved. Leo. Marianella: Maria Lambo.

Hanno offerto L. 1.000:

Marianella: Filomena Guarino. Roma: Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue.

Hanno offerto L. 500:

Angri: Orlando Anna. Celico: Rosina Scalise. Siano: Anna Di Filippo (5 mattoni). Parabita: Maria Parata. Napoli: Delù Tecla. Villarosa: Deodato Lucia.

Offerte minori:

Resina: Emma Gaudino, 250. Nocera Inferiore: Egidio La Banca (per due mattoni), 200. Accadia: D'Alessandro Anna, 100. Monterocchetta: Ianaro Anna, 200. S. Antonio A.: Greco Rosa, 400. Sgambiglia Anna, 100. Pagani: Orazio Tortora, 300. L. Lorenzo: Carolina De Vivo, 300. Francavilla F.: Antonio Rodia, 200. Copertino: Angelilli Grazia, 100 (un mattone). Roma: Piccina Schiavone, 100. Torraca: Alfonsina Gravinna, 150. Pietracatella: Eugenia D'Elia, 100. Carinaro: Di Santo Gennaro, 100; Sperma Teresa, 100.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.  
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.  
Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-1-1956 † Fortunatus Zoppas Episc.  
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

## OFFERTE DEI COOPERATORI

Accadia: De Rosa Margherita 100.  
Acerca: Schiavone Carmela 100, Calzolaio Antonietta 100, Marzullo M. Maddalena 200.  
Acerca: Veglia Giuseppina 200.  
Airolo: Mangi Maria 300.  
Angellara: Molinaro Rosetta 300.  
Angri: Bar. Smirne Salvatore 1000, Celentano Carmela 300.  
Amendolara: Schettini Sofia 100, Rago Maria 250.  
Altavilla: Tesauo Raffaele 100.  
Alessandria del Carr.: Murolo Annunziata 100.  
Altomonte: Santoro Filomena 210.  
Avellino: Cipolletti Maria 500.  
Banzano Mont. Sup.: Barbarisi Iole 100.  
Benevento: Di Gioia Luciano 300.  
Boscotrecase: Costabile Emilia 300, Astarita Anna 200, Astarita Concetta 200, Cirillo Angela 300, Pagano Gaetano 100.  
Caria: Petracca Domenica, 200.  
Camerota: Isabella Maria 100, Pellegrino Nicolina 500.  
Canosa di Puglia: De Donato Lilla 500.  
Carinaro: Arzano Maria 200, Coppola Antonietta 100, Capreta Saveria 100, Picone Iolanda 100.  
Carinale: Mugnale Giuseppina 200.  
Cagnano Varano: Migliori Donato 100.  
Capitello: Gambardella Giuseppina 100, Maurantonio Pasqualina 100.  
Capri Glori Sante 500.  
Carditello: Marro Maria 200, Del Prete Raffaele 200.  
Caserta: De Simone Elisa e Paola 200.  
Castellammare di Stabia: Di Maio Giovanni 300.  
Castelvetero sul Calore: Saggese Carissimo 100.  
Castelvetero in Valfortore: Giantomasi Celeste 500, Forte Maria 1700.  
Castelluccio dei Sauri: Cannone Rosa 100, Danzo Teresa 100.  
Cava dei Tirreni: Conti Angelina 500.  
Cercola: Esposito Giuseppe 500.  
Cerignola: D'Agnesse Michele 300.  
Corato: Pietrone Lina 200.  
Copertina: Raganato Nina, 100. Massarelli Rita 200, Spanziello Antonio 500.  
Cusano Mutri: Velardo Annunziata 200, Petrillo M. Giovanna 100, Bianco Annamaria 100.

Davoli: Fraio Francesco 50.  
Durazzano: Ciardullo Giovanna 100.  
Feroletto Antico: D'Agostino Teta 100, Mastrojanni Maria 100.  
Foggia: Di Leva Pia 100, Alpenisi Elvira 300.  
Francavilla Fontana: Franco Maggiore 250.  
Frattamaggiore: Cirillo Giuseppina 500.  
Gallipoli: Barba Amelia 200.  
Giffoni sei Casali: La Rocca Maria 500, Giannattasio Amelia 120.  
Giugliano in Campania: Iacolare Caterina 100, Olimpia Basile 2000, Mallardo Rosa 100, Ciccarelli Maria 200, Di Nardo Raffaelina 500, Guarino Antonietta 200, Papa Nunzia 300, Tesone Rita 300.  
Gizzeria: Crocis Cristina 100.  
Gragnano: Panariello Francesco 200.  
Ionadi: Tavella Isabella 200.  
Ischia: Rebecca Cortese 200, Iavarone Agnese 1000.  
Laurenzana: Garramone Rosa 100, Bonzone Filomena 200, Romanelli Loreta 500.  
Maddaloni: Forino Rosa 200.  
Marina di Camerota: Tartagli Antonietta 200, Cuomo Vincenzina 100.  
Marina di Vietri: Montera Giuseppina 300.  
Martirano Lombardi: Mauro Antonietta 500.  
Maschito: Labella Vincenza 100.  
Melito di Napoli: Maisto Anna 100, Di Genaro Angela 200.  
Mileto: Naso Rosa 100.  
Montano Antila: Tombasci Carmela 500.  
Moio della Civitella: Ruggiero Pio 200, Troncone Venere 100, Troncone Gilda 100, De Vita Maria 400, Madera Luigina 100.  
Montecorvino Rovella: De Feo Nicola 100, Beladonna Anna 100, Napoli Rosa 300, Fiorillo Giovannina 100.  
Montemarano: Del Sordo Concetta 100, Ponetti Angelina 200, Santoro Ida 100, Mostramarino Emilia 100.  
Moliterno: Ditrani Teresa 200.  
Montoro Superiore: Torravino Raffaele 100.  
Napoli: Auriemma Maria 200, De Laurentis Giulia 200, Palmieri Luigi 300, Sciarretta Margherita 500.  
Nocera Inf.: Marinelli Bianca 200, Barba Alfonso 1000, Villa Battista 500, Parlato Filomena 500, Labanca Egidio 200, Pagano Antonietta 300.  
Pagani: Rispoli Antonietta 200, Carpentieri Al-